



TI AMERÒ SEMPRE Il y a longtemps que je t'aime

Regia: Philippe Claudel

Sceneggiatura: Philippe Claudel

Fotografia: Jérôme Alméras

Scenografia: Samuel Deshors

Costumi: Jacqueline Bouchard

Musica: Jean-Louis Aubert

Montaggio: Virginie Bruant

Interpreti: Kristin Scott Thomas (Juliette),

Elsa Zylberstein (Léa), Serge Hazanavicius (Luc),

Frédéric Pierrot (Capitano Fauré), Laurent Grévill (Michel),

Lise Ségur (P'tit Lys), Jean-Claude Arnaud (Papy Paul),

Mouss Zouheyri (Samir), Souad Mouchrik (Kaïsha)

Distribuzione: Mikado

Origine: Francia, Germania, 2008

Durata: 115'

IL REGISTA

Philippe Claudel scrittore e sceneggiatore è nato nel 1962 in Lorena.

Dopo aver insegnato all'Università di Nancy, antropologia culturale e letteratura, Philippe ha pubblicato in Francia diverse opere di narrativa, *J'abandonne*, *Bruit des trousseaux*, *Petites mécaniques*, arriva al successo internazionale con *Le anime grigie* vincendo il Prix Renaudot 2003 e il premio per il miglior libro dell'anno dalla redazione di Lire; con *Il Rapporto* ha vinto il Goncourt des Lycéens nel 2007.

In campo cinematografico lavora come sceneggiatore per i film *Sur le bout des doigts* del 2002, *Les Ames Grises* del 2004 e nel 2008 ha esordito anche come regista, con il film *Il y a longtemps que je t'aime*, uscito nelle sale italiane con il titolo *Ti amerò sempre* di cui ha curato anche la sceneggiatura.

IL FILM

Sono 15 anni che Juliette non ha alcun contatto con la sua famiglia che l'ha ripudiata dopo la condanna per omicidio del figlio di 8 anni.

Uscita finalmente di prigionia viene ospitata dalla sorella minore Léa che vive a Nancy con il marito, le due bambine vietnamite adottive e il suocero malato, e con la quale Juliette ha sempre avuto un rapporto molto bello.

Il ritorno alla vita però non è facile, tutti le fanno domande sul suo passato e tentano di capire il perché di quel gesto orribile, ma Juliette ha costruito un muro troppo alto intorno a sé e niente sembra più scalfirla.

L'affetto di sua sorella e delle sue nipotine la riporterà lentamente a contatto con la realtà e con un mondo che per troppo tempo è andato avanti benissimo anche senza di lei.

Il dilemma rimane: come può una donna così dolce e premurosa aver commesso un reato così orribile?

Philippe Claudel, uno dei più celebri e apprezzati scrittori francesi contemporanei, grande appassionato di pittura e di cinema, fa il suo esordio dietro la macchina da presa presentando il suo primo film in concorso alla 58ma Berlinale.

Ti amerò sempre è una storia di donne, sulle donne, sulla loro forza interiore, sulla loro capacità di ricostruirsi e di rinascere anche dopo eventi tragici come quello che accade alla protagonista del film.

Il regista riferisce di donne ferme e vulnerabili, di un mondo di sofferenza e di felicità reso credibile da due attrici ai limiti della bellezza e della perfezione.

Il volto della Juliette di Kristin Scott Thomas è segnato dal tempo (della prigionia) e da un pianto invisibile, quello di Léa, interpretato da Elsa Zylberstein, è il volto solare di chi ha atteso, di chi è capace di aspettare e ascoltare fino in fondo.

Il tema portante del film, dice il regista, è l'infermità, declinata in tutte le sue accezioni: lo è nella prigione fisica e psicologica di Juliette, nella negazione che Léa fa del suo corpo rifiutando a priori la procreazione, nella malattia che ha reso il suocero muto, nell'Alzheimer della madre e lo sono anche le resistenze di Luc (marito di Léa) ad accettare la presenza della cognata omicida, le verità nascoste di Laurent, l'amico di famiglia, e la mortale solitudine del capitano Fauré.

Ognuno rappresenta una sfumatura della stessa patologia.

Tutti, tranne uno, troveranno una soluzione positiva ai loro affanni; a partire dalla ritrovata coppia di Juliette e Léa che, partendo da una memoria condivisa, ritrovano la traccia del profondo legame che le unisce.

Claudel segue giorno dopo giorno il processo di ritorno alla normalità della protagonista che avverrà attraverso l'unico altro personaggio femminile, Léa, sorella minore e custode della loro infanzia finita e del loro affetto mai finito.

Il regista dipana il mistero e il dolore di Juliette gradualmente, lasciando che altrettanto lentamente cresca nello spettatore la consapevolezza del suo dramma, condannato senza appello dalla legge e dalla società.

La regia risulta sobria. Equilibrata, attenta a non strafare lasciando ampio spazio al lavoro dell'attore.

La macchina da presa segue e sottolinea, con dinamica diversa, le caratteristiche delle due protagoniste e il loro cambiamento: la riconquistata forza di Juliette e la raggiunta maturità di Léa.

Ti amerò sempre è uno straordinario ritratto femminile, l'esperienza di un dolore senza ritorno da cui paradossalmente ripartire per nascere un'altra volta, magari con la comprensione di una sorella che non ha mai smesso di amarci.

a cura di Francesco Iura